

# Stelle, autografi e sogni

Tutti concordi: «E' stata un'esperienza positiva da ripetere»



Dall'alto, la formazione delle Vecchie glorie, gli All Stars over 40, Sandro Ciotti con il presidente D'Antuono e «Spillo» Altobelli con uno sportivo. (Foto Cozzarin)

## Interviste di Sergio Maistrello

Parata di stelle, ovvero il dopo partita-spettacolo del Bottecchia visto dagli spogliatoi. Il primo ad uscire è Sandro Ciotti. In una ventina di minuti il popolare giornalista radio-televisivo passa dalla sportiva maglietta bianca di gioco ad un'elegante giacca e cravatta, che improvvisamente gli conferiscono quella certa aria importante da personaggio. Si trattiene ancora per qualche minuto a parlare della gara, e una volta superato il pericolo di quell'assalto chiamato autografi, nel quale era stato abbondantemente coinvolto prima di entrare in campo, interrotto qua e là da vecchie confidenze, si lascia scappare qualche parola con i suoi «colleghi» della carta stampata. C'è un po' di timore riverenziale davanti ad un decaho del giornalismo sportivo, soprattutto quando la sua voce profonda comincia a riecheggiare negli spogliatoi del Bottecchia, abituata a ben altre tonalità.

### Con chi si è trovato meglio a giocare?

«Direi un po' con tutti — con quella classe che lo distingue non abbandona le buone regole di amicizia —. E poi sono solamente delle belle serate passate in compagnia di amici, giocare è solo un pretesto e assume un valore completamente diverso da quello classico della domenica».

### Ma il calcio è più bello da giocare o da commentare?

«Giocarlo. Sempre». Afferma sicuro Ciotti, con un pizzico di nostalgia del suo passato da atleta, di cui ha dato buona dimostrazione anche lunedì. Il presidente D'Antuono, è indaffarato ad organizzare la grande cena. Fermarlo un attimo non è facile. «Direi che ci siamo tutti divertiti, è stata una bella partita», commenta.

### Ma è mancato il suo gol, che lei ha più volte cercato davanti al «suo» pubblico.

«Purtroppo non è arrivato il gol, ma non importa, l'importante è che tutti si siano divertiti, soprattutto il pubblico pordenonese. Adesso speriamo che i pordenonesi vengano numerosi anche alla domenica».

Esce «Spillo» Altobelli, scambia due parole con il vecchio amico Beccalossi e si avvia rapidamente all'uscita. La sua lunga fama crea un palpabile strato di rispetto. Nessuno osa fermarlo, e,

almeno lui, se ne va «quasi-indisturbato». Beccalossi invece è ormai di casa a Pordenone. C'era una grande attesa per vedere di nuovo in squadra insieme i due ex interisti.

### Cos'hai provato a giocare di nuovo con «Spillo»?

«E' stato bello. Comunque noi ci incontriamo ancora spesso ogni lunedì. Non abbiamo certo perso i contatti. In ogni caso sono iniziative molto interessanti, soprattutto se coinvolgono l'intera città». Dagli spogliatoi del Pordenone esce Canese. Non sarà forse una gloria nazionale, ma in campo ha fatto vedere di essere ancora un ottimo portiere. «E' bello tornare in campo e divertirsi così per gente che ha appeso le scarpe al chiodo da vent'anni». Ma anche l'altro portiere della gara non è stato da meno. Non a caso Albertosi è stato per lungo tempo protagonista in campo internazionale negli ormai mitici anni Sessanta e Settanta. «Mi sono proprio divertito. E' stato molto bello tornare in campo con tanti amici», dichiara di sfuggita l'ex azzurro. Ed ecco un altro giornalista... intervistato. Oliviero Beha, disponibilissimo si ferma volentieri a scambiare due parole, non lesinando tra l'altro una serie di buone parole su Pordenone, in cui è giunto per la prima volta.

### Com'è andata?

«Mi sembra proprio bene. Era un po' freddo, ma questo non ha assolutamente condizionato la gara».

### La stessa domanda fatta a Ciotti. Il calcio è meglio giocare o discuterlo?

«Giocarlo. Il calcio di per sé è la cosa più stupida del mondo, ed è assurdo starci a filosofare su. Io gioco molto spesso, quando ho tempo». Passa Dirceu, e tutti gli chiedono perché dopo tante storie a Pordenone è stato tesserato in un'altra squadra dilettantistica. Il brasiliano aggira l'ostacolo. «Segreti...», dice, e se ne va. Ormai sono usciti quasi tutti. Manca solo Franco Nero, attesissimo dalle signore. Si vergogna, dicono, e non vuole uscire fino a quando non se ne saranno andati i calciatori di autografi. Qualcuno si allontana e finalmente l'attore esce. Il tempo di firmare due autografi, di fare una foto in compagnia di un'ammiratrice (con il bacio d'obbligo), e poi via a casa. Mentre sul Bottecchia cala un fitto buio. Eh già, le stelle ormai se n'erano andate...